

*Cari amici, colleghi, compagni, illustri ospiti, autorità,*

sono molto lieto di aprire questa nostra due giorni sul lavoro frontaliero, un'occasione importate di confronto tra le nostre organizzazioni sindacali italiane ed estere affiliate nei consigli sindacali interregionali, organismi che, lo dico a beneficio di chi è estraneo alla materia, rappresentano il consesso più avanzato delle relazioni internazionali sulla frontiera tra le organizzazioni di rappresentanza sindacale, riconosciuto attraverso un organismo della CES. Organizzazioni sindacali dei lavoratori che operano insieme nell'interesse esclusivo delle persone che rappresentiamo. A tal proposito, permettetemi di cominciare formulando qui i migliori auguri di buon lavoro a Massimo Fossati e Michele Berti che due giorni fa a Bruxelles hanno assunto rispettivamente la carica di presidente e componente dello steering committee (comitato di pilotaggio), nell'organismo di coordinamento che sovrintende i 46 IRTUCs europei insediati in tutte le aree di confine, riportando dopo diversi anni la guida di quel consesso all'Italia.

Possiamo dire, senza timore di smentita, che i consigli sindacali interregionali hanno nella propria struttura costitutiva, nel proprio DNA direi, l'idea stessa di costruzione di una Europa sociale: più solidale, meno austera, più coesa e meno esclusiva. Anche per questa ragione abbiamo titolato la nostra iniziativa "le frontiere delle opportunità" in un tempo in cui la frontiera è tornata ad essere luogo di separazione, di rivendicazione degli interessi nazionali, di esclusione delle migliaia di migranti costantemente alla ricerca di migliori condizioni di vita e di lavoro per sé e per le proprie famiglie. La nostra azione comune, invece, è la perfetta metafora della riscoperta della frontiera come un luogo foriero di opportunità anziché un limite gravido di rischi. La nostra azione è rivolta a coloro che la sociologia definisce migranti di corto raggio descrivendo, forse con troppa enfasi, la condizione di chi esce dal proprio paese per lavorare in un paese diverso dovendosi adeguare alle sue tradizioni, caratteristiche, norme, relazioni, autorità amministrative e politiche. Certo, in una condizione ben diversa dai migranti in senso stretto, ma spesso il lavoro frontaliero non è privo di un senso di smarrimento di chi si sente quotidianamente apolide: magari considerato ad un tempo un privilegiato in patria ed un abusivo all'estero, a seconda dei livelli di coesione

sociale che i paesi confinanti riservano nei confronti dei nostri lavoratori, uomini e donne, ricordiamolo una volta di più, che contribuiscono indiscutibilmente tanto alla ricchezza del paese che li ospita quanto a quella del proprio, attraverso le ingenti rimesse in termine di salario, in Italia quantificate nell'ordine dei 5 miliardi di euro. Anche per questa ragione, permettetemi di condividere con voi l'idea che mentre rivendichiamo la libera circolazione come forma di opportunità ed emancipazione personale, come diritto inalienabile di cittadinanza di chi si sente cittadino europeo, non possiamo dimenticare che il diritto non meno importante di vivere e lavorare nel proprio paese rappresenti l'architrave della nostra Costituzione repubblicana.

Un'occasione straordinaria quella di oggi dicevo, infatti, per la prima volta dalla loro costituzione, cioè dagli anni settanta ad oggi, i nostri dieci CSIR si incontrano per condividere esperienze, buone prassi, problemi e soluzioni territoriali in un'unica cornice dei confini nazionali. Per la prima volta la specificità territoriale delle aree di confine diventa oggetto di una valutazione politica complessiva e comune nell'idea di costruire una politica nazionale del lavoro frontaliero a partire dalla definizione della figura giuridica del lavoratore di confine, oggi solo determinata, e solo nei tratti essenziali, da un regolamento comunitario. Forse possiamo dire che l'obiettivo di queste giornate sarà quello di porci di fronte alla scelta se affrontare le questioni del lavoro frontaliero ancora una volta in termini della sola specificità locale, spesso soverchiata dal solo potere contrattuale della politica e delle lobby d'interesse locale, troppo soggetto alle torsioni corporative che spiegano in larga parte il successo, sia pur marginale, di corto respiro ed a macchia di leopardo, dell'iniziativa di sedicenti associazioni locali prive di una qualsiasi cultura generalista, o se, al contrario, estendere la nostra iniziativa definendo una strategia complessiva sul territorio nazionale a partire dall'avvio del prossimo tavolo interministeriale conquistato con la sottoscrizione del memorandum d'intesa integrativo del trattato internazionale Italia-Svizzera. Intesa quest'ultima, che propala su tutto il territorio nazionale le norme e gli avanzamenti ottenuti dall'azione sindacale a parziale copertura delle sperequazioni tra vecchio e nuovo sistema fiscale. Quel testo, trasformato in legge nel luglio di quest'anno,

disegna un quadro di riferimento nazionale che può permetterci di definire il perimetro di una nuova strategia verso lo statuto dei lavoratori frontalieri, ambizione che rivendichiamo da molti anni e che ci consente finalmente, una discussione sul lavoro di frontiera ben oltre la questione fiscale.

Non v'è dubbio infatti che a dispetto di quanti considerano il lavoro transfrontaliero una questione marginale, questo al contrario, presenta numeri e tendenze di un fenomeno che tra economie sempre più interconnesse è destinato a crescere. Lo vedremo meglio nelle comunicazioni di questo pomeriggio negli interventi di Paolo Barcella e Ornella Larenza che proveranno a tracciare un percorso tra passato, presente ed un futuro che mette in evidenza come il lavoro di frontiera non sia una variabile indipendente dalle economie dei nostri rispettivi paesi, dalle opportunità e dalle aspettative della gente che vive nelle aree di confine, dal rapporto tra domanda ed offerta dei diversi mercati del lavoro internazionali. Oggi, sui 17 milioni di lavoratori mobili nell'Europa a 27, persone che lavorano in un paese e vivono in un altro, 1,5 milioni sono frontalieri e ben 2,5 sono distaccati transnazionali, fenomeno in crescita impetuosa quest'ultimo e che meriterebbe tutta la nostra attenzione per l'uso e talvolta l'abuso di una modalità contrattuale estremamente flessibile che spesso si traduce nel principale fenomeno di dumping sociale e salariale. Nel contesto europeo l'Italia e le sue frontiere hanno una parte rilevante del fenomeno con oltre 120.000 frontalieri da e verso il nostro paese attraverso le dogane dei nove stati confinanti o limitrofi. I pochi meno di 90.000 frontalieri svizzeri, i 7000 verso San Marino, i 5000 che lavorano nella regione francofona del PACA (Provenza-Alpi-Costa azzurra), come i 10.000 frontalieri in ingresso da Slovenia e Croazia, la vasta comunità italiana a Malta con oltre 26.000 presenze, come le poche centinaia di sud tirolesi e austriaci che attraversano quotidianamente le frontiere, ciascuno con le proprie specificità territoriali, ci parlano non certo di un fenomeno residuale quanto di economie, comunità, relazioni istituzionali strettamente interconnesse tra loro che spesso una storica propensione al centralismo del decisore politico sembra ignorare.

Svolgiamo questa nostra iniziativa a valle di anni impegnativi: la pandemia prima, la guerra poi, la ripresa dell'inflazione infine. Nel corso dei

lunghe anni della pandemia si è evidenziato come la mancanza di qual si voglia forma di coordinamento abbia rappresentato uno dei principali ostacoli alla gestione del lavoro transfrontaliero: protocolli di sicurezza differenti, approccio articolato tra gli stati, quando non addirittura vaccini differenti come nel caso di San Marino, hanno rivelato una volta di più come l'assenza di un ambito di composizione delle strategie tra i paesi confinanti si riveli necessario tanto di fronte alle grandi questioni quanto a quelle più piccole. Non chiediamo a nessuno di rinunciare alla propria sovranità ovviamente, ma siamo particolarmente interessati a che si sviluppino ambiti di discussione e consultazione interistituzionali ed internazionali utili allo scopo. Ringrazio per questo la presenza di Francesco Quattrini che, oltre al suo ruolo istituzionale come rappresentante del Governo della Repubblica del Canton Ticino, sono certo potrà fornirci oggi stesso qualche utile contributo sull'attività della comunità di lavoro della Regio Insubrica che lavora da anni a cavallo del confine italiano con il Canton Ticino. A tal proposito, rispetto cioè alla necessità di un ruolo di monitoraggio vicino al territorio, poco prima della pandemia, avevamo lanciato la stagione degli osservatori provinciali con esiti articolati a: Como, Varese, Sondrio, Verbania e Rimini. Esiti differenti in relazioni alle condizioni date. Iniziativa che solo il Covid ha fermato, ma da cui credo sia necessario ripartire riattivando quel sistema di relazioni (riattivandolo laddove era stato costituito, riprendendo il percorso dove invece era solo in itinere). Già, la relazione con il sistema istituzionale rappresenta un nodo irrisolto ma strategico per i nostri CSIR. Si tratti di Governi, Parlamenti, Ambasciate, Enti amministrativi di Regioni e Comuni non possiamo immaginare di prescindere da una rete di relazioni che consenta alle nostre strutture di esercitare quel protagonismo territoriale necessario. Fatemi dire che il CSIR ho è interlocutore dell'istituzione pubblica o semplicemente non è. La presenza a questo convegno di autorevolissimi rappresentanti delle istituzioni italiane ed estere è la certificazione di quanto sostenevo sulla necessità di interlocuzioni anche nella diversità di opinioni. Un'attenzione non scontata per la quale vi ringraziamo sentitamente. Al tempo stesso mi tocca però con rammarico ricordare, pensando a quei difficili giorni della pandemia, come i nostri sforzi, i positivi risultati per disporre di provvidenze pubbliche

che garantissero anche ai frontalieri come agli altri lavoratori un sistema di protezione di fronte ai rischi di disoccupazione, anche quando negoziati con successo, siano spesso finiti nel girone infernale dei decreti attuativi, persi per sempre (insieme al 60% degli atti parlamentari a cui non fanno mediamente seguito le norme emanate dal Parlamento italiano). Non è qui la sede per discutere del funzionamento delle Istituzioni ovviamente, certo però, qui è la sede per richiamare alla responsabilità su quei provvedimenti e più in generale sul processo legislativo.

La Guerra, le guerre, le misure antiterrorismo a cui in queste ore assistiamo, ad esempio con la sospensione di Schengen lungo la storica frontiera con la Slovenia, provvedimento forse di dubbia efficacia come denuncia il nostro CSIR locale, vicende che rappresentano una tragedia ed una pericolosa involuzione nel contesto delle relazioni internazionali con la ripresa del conflitto come risoluzione delle controversie anche nel cuore dell'Europa, e per la quale, anche da qui, auspichiamo che la voce autorevole della diplomazia si sostituisca quanto prima a quella violenta ed autoritaria delle armi tanto in Palestina ed Israele quanto nella martoriata Ucraina. Conflitti che negli ultimi due anni hanno determinato anche turbolenze economiche, hanno colpito la mobilità di cose e persone, hanno ridefinito le scelte e quindi le economie degli stati. La ripresa dell'inflazione che morde sul potere d'acquisto come non si vedeva da decenni in fine, rappresenta una delle questioni a cui dobbiamo porre maggiore attenzione cogliendo lo spirito e facendolo nostro di un felice slogan di un'importante, inclusiva, sfidante campagna del sindacato svizzero UNIA "difendiamo i salari non i confini".

In questo periodo difficile non siamo stati a guardare. Mentre la pandemia ci costringeva nelle nostre case, la guerra poneva seri interrogativi del futuro del modello di società europea, l'inflazione erodeva i salari abbiamo provato ad uscire dall'angolo attraverso un rilancio dell'iniziativa sul lavoro di frontiera costruendo una strategia direbbero quelli esperti: "glocale" che cioè, si occupasse del territorio nelle sue specificità, ma al tempo stesso fosse capace di disegnare un quadro di riferimento nazionale fornendo così più efficaci strumenti di lavoro ai nostri consigli. In stretta sinergia con ANPAL abbiamo lavorato al rafforzamento della rete EURES, rete di cooperazione

europea dei servizi per l'impiego, concepita per facilitare la libera circolazione dei lavoratori, superando le barriere linguistiche, le differenze culturali, le sovrastrutture burocratiche, le diverse leggi del mercato del lavoro, le differenti certificazioni di istruzione e formazione adottate in Europa. Un lavoro che ha portato, con la partecipazione delle parti sociali, un importante risultato del neo costituito tavolo di confronto permanente (ad oggi ci risulta, unico in Europa), rispetto alla ridefinizione delle regole di accreditamento che consentiranno anche a noi di aderire con criteri più consoni al nostro mestiere. Ma soprattutto, una collaborazione che ci consente di portare a termine la discussione in corso per la definizione di un accordo di cooperazione tra i CSIR e la stessa rete sulla mobilità transnazionale più strutturata e per questo, più efficace. Non mi dilungo sul punto per ragioni evidenti, ma colgo l'occasione per ringraziare a nome delle organizzazioni sindacali qui presenti Catia Mastracci nostra graditissima ospite che nella sua comunicazione potrà illustrarci in maniera più puntuale l'eccellente lavoro comune svolto.

Nello stesso periodo abbiamo intensificato gli sforzi per raggiungere un'intesa sul nuovo sistema d'imposizione fiscale per i lavoratori frontalieri in Svizzera, che accompagnasse cioè, il trattato internazionale che i due paesi si apprestavano a sottoscrivere (per la seconda volta in cinque anni), ad una serie d'interventi a beneficio tanto delle sperequazioni che il sistema di fiscalità concorrente avrebbe determinato per sua natura rispetto a quello esclusivo della tassazione nel solo paese di lavoro, quanto per aprire davvero un capitolo verso la riscrittura di regole che meglio definissero e più tutelassero i lavoratori frontalieri in Italia. L'accordo raggiunto nel dicembre del 2020 e poi tradotto in legge nel luglio scorso unitamente al trattato internazionale tra Italia e Svizzera, oltre a rappresentare un punto di radicale cambiamento nelle regole sull'imposizione definite nel 1974, definisce la base di lavoro per tutti i confini italiani. Non tanto e non solo per l'estensione di provvedimenti lì contenuti, a partire dall'ampliamento del credito fiscale con la franchigia portata a 10.000€, quanto per l'introduzione del tavolo di lavoro interministeriale (MEF, MAECI, MILAV), che ci permetterà di discutere di definizioni, regole, tutele, rappresentanza, ricaduta sui territori dei fondi nazionali, buon esito dei fondi della cooperazione internazionale. In queste ore, per assoluta coincidenza,

riceviamo la gradita comunicazione del Ministero del Lavoro che sta predisponendo la convocazione del tavolo.

E' andato tutto bene quindi? Direi di no. Nonostante questi oggettivi punti di avanzamento ci troviamo oggi nel pieno di alcune questioni irrisolte: l'assegno unico universale per i figli a carico, la norma sul telelavoro, la tassazione incongrua della previdenza estera solo per citare le questioni più significative. Problemi che abbiamo a più riprese denunciato, ma che non vedono alcuna risposta concreta o perlomeno unitaria del Governo italiano, o se preferite che vedono soluzioni parziali individuate a macchia di leopardo confermando quella tendenza storica della risoluzione del problema in relazione alla forza politica della rappresentanza locale. Sul tema dell'assegno unico siamo di fronte ad un mal comune e mezzo gaudio, ovvero dall'entrata in vigore nel marzo 2022 dell'istituto di assistenza, abbiamo più volte sollevato il problema dell'esigibilità effettiva, dei flussi corretti d'informazione tra istituti esteri ed INPS, nonostante l'iniziativa meritoria della Uil del Friuli Venezia Giulia che ha portato alla procedura d'infrazione della Commissione europea, il tema resta ancora senza soluzione. Così come la questione del telelavoro che dopo gli anni della pandemia è divenuto un sistema strutturale di organizzazione del lavoro di molte imprese anche estere, è governato da un accordo quadro entrato in vigore il 1° luglio 2023 ma non recepito dal nostro paese, nonostante alcune iniziative locali abbiano dato luogo a soluzioni come nel principato di Monaco per il quale si è giunti a definizione bilaterale della questione, altre sono impantanate in incomprensibili garbugli interpretativi come accade di fronte alla disponibilità svizzera a definire nuove regole come la stessa confederazione elvetica ha già sottoscritto con la Francia, mentre il Governo italiano si attarda su incomprensibili distinguo per definire deroghe legate alla crisi sanitaria oramai abbondantemente alle spalle. Così come sulla tassazione al 5% delle rendite finanziarie estere da reddito o da pensione siamo fermi alle iniziative di parlamentari locali protagonisti di emendamenti blitz nottetempo. Nonostante tutto ciò, non s'intravede alcun disegno unitario capace di dare risposte a lavoratori ed imprese.

Ma siamo anche di fronte a problemi strutturali che restano irrisolti e che, più che altrove, riguardano i territori di confine: dissesto idrogeologico

sulle principali arterie viabilistiche e ferroviarie lungo l'arco alpino, limiti per quantità, qualità e normative sul trasporto pubblico locale transfrontaliero legato tanto alle infrastrutture quanto all'irrisolta questione del cabotaggio internazionale, della navigazione dei laghi, dello scartamento ridotto ferroviario, della viabilità insostenibile. Gli interventi già previsti da PNNR potrebbero essere risolutivi per alcuni territori, fuori tempo massimo per altri, tuttavia, ci troviamo anche alla vigilia della nuova programmazione Interreg 2021-2027 dove possiamo avere l'ambizione di sperimentare soluzioni. Anche su questo terreno, consentitemi, il ruolo dei CSIR può trovare spazio di iniziativa fino ad oggi non esplorato. I progetti interreg nel quale i nostri csir sono coinvolti sono meno delle dita di una mano. Lascio alla nostra discussione la riflessione su quale ruolo e quali spazi di protagonismo possiamo provare ad intercettare.

Abbiamo di fronte un periodo non semplice, ma denso di sfide ed opportunità per la nostra funzione di rappresentanza. Abbiamo la necessità oltre al dovere di farlo nell'interesse di chi rappresentiamo. Abbiamo un'idea comune dell'Europa e di come intendiamo ad un tempo, preservarla e cambiarla. Abbiamo l'intelligenza diffusa nelle nostre strutture sindacali italiane ed estere per poter realizzare gli obiettivi che ambiziosamente proviamo a rilanciare da questo nostro primo convegno unitario. Buon lavoro a tutti.

*Giuseppe Augurusa*

